I GIOCHI TROIANI

DRAMMA PER MUSICA

DI

CARLO SIGISMONDO CAPECE

DEDICATO

all' Illuſtriſ. & Eccellentiſ. Signora

LA SIGNORA

MARCHESA DI COGOLLUDO

AMBASCIATRICE DI SPAGNA.

Rappreſentato in Roma nel famoſo Teatro dell' Eccellentiſ. Sig. Gr. Conteſtabile Colonna, l'anno 1688.

In Roma, 1688. Con licenza de' Sup.

Si vendono in Piazza Nauona nella Libraria di Carlo Giannini

Ecc.ma Sig.ra

RICORRE alla generoſa protettione di V. Ecc. vna Dama Spagnola, che per andare veſtita all' Italiana, e con habito forſi mal tagliato al ſuo doſſo, teme aſſai di non eſſer riconoſciuta, e trattata come richiede la ſua qualità: è figlia di padre nobile, eſſendo parto della famoſa penna di D. Agoſtino di Salazar; & è di bellezza più che ordinaria, hauendo tirato à ſe quante volte ſi è moſtrata ſu i Teatri di Spagna l' vniuerſale affetto, & ammiratione de' ſpettatori; anzi nella prima, che vi comparue per ſolennizar il feliciſſimo Compleaños della Regina madre D. Mariana d' Auſtria, fù honorata dalla Regia preſenza di quelle Cattoliche Maeſtà. A queſti ſegni già mi perſuado, che V.E. la riconoſca per la famoſa Comedia, intitolata *Los Juegos Olimpicos*, la quale

essendo toccata in sorte alla mia debolezza di tradurre al nostro idioma, & accomodare all' vso de' nostri drammi Italiani; hà gran ragione di temere, che parte l' inesperienza, parte anche la necessità, gli habbia se non tolte affattó, discolorite almeno le natiue bellezze. Onde per non vedersi presentemente esposta alle censure de' saggi, quando nella sua prima forma non hà riportato che lodi, & applausi, hà pensato farsi scudo del glorioso nome di V. Ecc. che luminoso per tanti raggi di sangue illustre,di Virtù, e di bellezza,può senza dubbio auuerare ciò che finse Ludouico Ariosto, dello scudo incantato d' Atlante, & abbagliando la vista di chi ardisse fissarui lo sguardo,assicurar da ogni insulto contrario chi ne vien ricoperto. Spero, che l'Ecc. V. anche in riguardo del carattere, che degnamente porta di Ambasciatrice di Spagna, non isdegnerà di proteggere vn' Opera, che vanta la sua prima origine da questa sì gloriosa natione, e scuserà l' ardire,che hò preso non meno in trasportarla,mentre in ciò hò ambito solo di obbedire vn sourano comando, che di

dedi-

dedicarla con tutto me ſteſſo alla di lei generoſa grandezza, perſuadendomi che la qualità del Soggetto per ſe ſteſſo sì degno ſeruirà d'appoggio alla baſſezza, e del mio ſtile, e del mio merito; nella quale humiliandomi in tanto à V.Ecc. profondamente m'inchino.

Di V.Ecc.

Humiliſs & Oſſequioſiſs. Seru.
Carlo Sigiſmondo Capecè.

Corteſe Lettore.

QVeſtò è il terzo Dramma ch'io ti preſento, l'inuentione del quale per obbedire à chi deuo hò preſo da vna celebre Comedia Spagnola, intitolata Los Iuegos Olimpicos di D. Agoſtino di Salazar: hò nondimeno ſtimato di poterlo con ogni ſicurezza appropriare al mio nome, moſſo dall'eſempio, non ſolo de' moderni più famoſi Authori, ma dell'iſteſſo Terentio che nel Prologo dell' Andrìa non negá hauer tolto da vna Comedia greca di Menandro, e l'argomento. e molte altre coſe di quella, e riſponde à chi di cio l'accuſaua.

Qui cum hunc accuſant Neuium, Plautum, Ennium accuſant.

Anzi ſe in parte alcuna poteſſi luſingarmi di meritar la tua lode, ſarebbe ſenza fallo in queſta di eſſermi propoſto ad imitare vn eſemplare sì bello; quando anche in ciò non foſſe ſtata preuenut a la mia elettione dall'altrui ſaggio, & authoreuol comando:

Che però quanto al ſoggetto mi dò à credere che ſotto l'ombra d' vn nome sì celebre, come è quello di D. Agoſtino di Salazar, poſſa ripoſar ſicuro anch' il mio, & non habbia à temere delle tue cenſure. Et in vero ſe è lecito alla mia penna il parlarne, come di coſa non ſua; ti dirà che deui particolarmente oſſeruare in eſſo, e l'vnità dell'attione, che hauendo per primario ogetto gli amori di Enone, e Paride cön il diſcoprimento di queſto per figlio di Priamo v' intreccia, & annette sì artificioſamente il ſecondo Epiſodio di Caſandra, e Corebo, che lo rende affatto inſeparabile dalla fauola principale.

E la facilità e deſtrezza nel maneggiar l'intrico, facendo naſcere da vn ſolo accidente, che è la caduta di Corebo l'occaſione di tanti equiuochi, geloſie, & affetti

diuerſi,

diuersi, che vi seminando nel proseguimento dell'Opera.

E l'imitatione esattissima del costume, hauendo saputo conformare al gusto moderno l'idee dell'antico, massime ne' due Personaggi principali o protagonisti; poiche ti rappresenta Enone tutta amorosa, e fedele verso Paride, benche ingrato, quale appunto la concepisce Ouidio nella Epistola, che gli fa scriuere tra le sue Heroiche: E ti dimostra in Paride vn genio vario, e mutabile nell' affetto facile ad inuaghirsi non men, che a scordarsi; onde ben puoi rauuisarlo per quell'istesso che si se lecito dopo rapire l'altrui consorte. Ben è vero che per non renderlo odioso a gli Auditori, & per obedire al precetto Aristotelico, che vuole il costume buono almeno ne i Personaggi principali, hà procurato di moderare questa volubilità, & ingratitudine di Paride verso Enone col rispetto che fa portargli, e con farlo finalmente adherire alle di lei nozze: Oltre à che lo descriue dotato di tanta generosità, e valore, che con queste virtù ricopre à bastanza quel piccolo difetto. Ne in ciò contrauiene all'Historia, ò sia fauola antica, dalla quale vien dipinto per lasciuo, molle, & effeminato, poiche tale si dice che diuenisse dopo gli amori impudichi di Helena, per altro, chi non sà, che prima fù stimato degno di render giustitia anche à i Numi, e fu di tal forza, e valore, che Virgilio per esagerar quello di Darete nel 5. libro della sua Eneide, lasciò scritto.

Solus qui Paridem solitus contendere contra, &c.

Nel qual luogo Seruio, & Ascensio commentandolo asseriscono che Paride in vn certame agonale superasse l'istesso Hettore, e che allora fosse riconosciuto per di lui fratello, e figlio di Priamo; si che in questo l'Authore non solo non si allontana, ma si conforma totalmente alla traditione antica.

Sarei troppo lungo s'io volessi accennarti tutto ciò che

di rimarcabile hò ritrouato in questo soggetto tanto più che la mia intentione è solo di scusarmi, & addurti le ragioni, per le quali me ne è conuenuto in più luoghi allontanare dall'orme. Confesso però che in qualche parte l'hò fatto solo per seguire l'insegnamento d'Horatio.

Nec verbum verbo curabis reddere fidus
interpres.

E per fuggire che di me non si dica.

O imitatores seruum pecus.

E però nel bel principio mi son fatto lecito mutar il titolo de' Giochi Olimpici in quello de' Giochi Troiani, parendomi questo più adattato al luogo che rappresenta la scena, massime che l'antica Roma, chiamaua con tal nome di ludo Troiano questi spettacoli di tornei, e finte battaglie.

Hò stimato ancora opportuno di dare à Casandra il nome supposto d'Astrea, parendomi, che il primo, come ad ogn'vno ben noto la discoprisse subito per sorella di Paride, e conseguentemente togließe all'Auditori l'espettatione del successo; l'istessa cagione mi hà indotto à far che Priamo non sappia cosa alcuna della vita de' figli; e che Niso gle la tenga occulta fin all'vltima Scena, nella quale la necessità di liberar Paride dalla morta gle lo fà dire, conformandomi più all'historia, che vole solo ad Hecuba fosse ciò noto.

Che l'occasione delli accennati giochi, i quali danno il titolo all'opera fosse la translatione del Palladio dai boschi suburbani di Troia dentro la Città per l'oracolo hauto da Priamo che con questo l'assicuraua da ogni insulto nemico: è parimente sol mia inuentione appoggiata à quello che del sudetto Palladio hanno finto Homero e gli altri antichi Poeti, per poter trasportare l'attione del bosco oue la ristringe l'author Spagnolo, anche alla Città, & alla Regia, e far mostra di quelle pompose

scene

ſcene che adornarlo il Teatro, oue hà l'honore di eßer rappreſentata. Oltre che per facilitar che Priamo riconoſca, e riceua vn figlio, la di cui morte haueua ordinata per ſaluar la patria, & il Regno dal minacciato eccidio, non cade fuor di propoſito, che prima venga aſſicurato per altra parte da ogni timore.

Il lamento, & il ſogno di Enone nel fine del primo Atto è ancora mio ritrouamento per dar motiuo all'Intermedio, nel quale vn nobiliſſimo, e ſottiliſſimo ingegno ti farà vedere, e trauedere con merauiglia quanto poſſa la forza dell' arte.

Finalmente l'oracolo di Pallade nel terz' Atto, per il quale Paride vien condannato à morire, la compaſſione, che di lui hanno le due Ninfe Enone, & Aſtrea, la competenza di queſta con Corebo, e Paride in voler morire, e tutto ciò che di più vedrai nell'Atto ſudetto con lo ſcioglimento dell'Opera, è ſtato da me aggiunto al ſoggetto Spagnolo, che irregolarmente da tutti gli altri in due ſoli Atti fù del ſuo Autore diſpoſto, e terminato, ſciogliendolo nel fine dell'abbattimento di Paride, e Corebo. Onde in queſto più che negli altri ti prego à compatire la mia debolezza, ſi come nello ſtile, & elocutione, nella quale non potrai riconoſcere le vinezze della Muſa natiua, ſi perche molto perdono in traſportarſi, sì ancora, perche l'obligo di ſtringerſi alla breuità che ricerca la muſica, & à i metri dell'arie, che brama l'vſo moderno, in pochi luoghi mi hà dato la cõmodità di ſeguirle.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiſs. P. M. Sac. Pal. Apoſt.

Steph. Ioſeph Menattus Epiſc. Cyrenen. Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Ioſeph Clarionus Sac. Theol. Mag. ac Reuerendiſs. P. Fr. Dominici Mariæ Puteobonelli, Sac. Pal. Apoſt. Mag. Soc. Ord. Præd.

INTERLOCVTORI.

Priamo Rè di Troia.
Aleſſandro ſuo figlio, chiamato Paride, e
creduto figlio di Niſo.
Niſo Paſtore, creduto Padre di Paride.
Caſandra figlia di Priamo, detta Aſtrea,
Ninfa di Pallade.
Enone Ninfa di Pallade.
Siringa Ninfa giouane, & allegra.
Corebo Prencipe di Cebrenia.
Terſillo ſuo paggio.
Forbante Paſtore giocoſo, compagno, e
confidente di Paride.

Mutationi di Scene.

Boſco ſuburbano di Troia conſagrato a
Pallade,
Campagna, ò Selua con ſeno di Mare.
Cortile Regio.
Giardino di fiori, e fontane.
Anticamera.
Amphiteatro con palchi, e Trono Reale.
Tempio di Pallade.
Camere Regie con Alcoua,

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Boſco

Aſtrea, Enone, e Choro di Ninfe.

Aſt. VIua viua la Dea, che guerriera
Con l'armi, e con l' haſta
Sfida i Numi di Gnido, e Cithera:
Se vibrando, vn ſol lampo dal ciglio
A vincer gli baſta
Di Madre, e di figlio bellezza laſciua
Cho. Viua Pallade viua.
Aſt. „ Vaghe Ninfe del Xanto
„ Che di Pallade al Nume
„ Conſecraſte con gli anni il core in voto
„ Hoggi più del coſtume
„ Sciogliete a i balli il piè, la voce al canto.
Queſto è il giorno prefiſſo
Per comando Reale
A traſportar nelle Dardanie mura
Il Palladio fatale: Ond'e ben giuſto
Che replichi d'intorno echo feſtiua.
Cho. Viua Pallade viua. *partono.*
En. Ma nel mio core
Sol viua amore
Che ſol l'impero
Che ſol la palma
Ha di queſt'alma
Quel Nume arciero *parte.*

SCE-

SCENA SECONDA.

Paride, Niso, Forbante.

Nis. PAride, ohimè, doue riuolgi i passi
Pa. Stupor non è, che quel soaue canto
Muoua il mio piè, se può dar moto a i sassi
Fo. Se di Donne è quel canto, che s'ammira?
Non sà che delle Donne
Ogni picciola cosa sempre tira.
Ni. In quel bosco, oue suona
Come a Pallade sacro, hauer l'ingresso
Non è ad alcun permesso:
E poi troppo da Troia
Si dilunga il sentiero.
Pa. E tempo omai
Che cessi ò Padre il tuo rigor seuero:
Per me fin'hor se la Cebrenia Valle
Più che di Patria stanza
D'vn' angusta prigione hebbe sembianza
Or che a Troia mi guidi, e voi che mostri
Nell' heroica palestra
Ciò che appreso ha da te questa mia destra
Lasciami vn solo instante
In libertà le piante.
Ni. Ahi di te suenturato
Se corri da te stesso a quei perigli
Che ti minaccia per amore il fato.
Fo. Le minaccie d'amore
Non mi darian gran pena.

Ni. Perche. *Fo.* Perche ſe amor fere nel petto.
Gli voltaria ... ...
Pa. Almen dimmi qual ſia
Del mio fiero deſtin la tirannia
Ni. Perche brami de Numi ſdegnati
Ch'io le occulte minaccie ti ſueli
Se leggendo le cifre de cieli
Non puoi romper la legge de fati ;
Pa. Se del fato mi celi i diſaſtri
Di fuggirli mi leui il conſiglio
Che alma ſaggia preuiſto il periglio
Non pauenta lo ſdegno degli aſtri.
Ni. Ancora non ſai ben quel che tu ſei
Corebo dent. Chi mi ſoccorre o Dei !
Pa. Qual Eco di dolor quindi riſuona
Ni. Da quell' erta pendice
Precipitò nel corſo vn infelice
„ Corriamo a darli aita
Se pur rimaſe in vita. *Entrano Pa. e Ni.*
Fo. Hà fatto vn brutto botto
Se non la teſta , o il collo.
Cinque o ſei gambe almen ſi ſarà rotto
Così ſuccede
A chi ſaltare
Vuol più d'vn foſſo
Che non ſi crede
Mai di caſcare
Se non ſi ſente
Romper ogn' oſſo.

SCE-

SENA TERZA.

Paride, e Niso portando Corebo tramortito in braccio e lo appoggiano a Forbante.

Pa. SOstien o tu Forbante (*entra.*
Sin che al fonte vicin corro per l' onda.
Ni. Et io ricercarò mediche piante
Ond'ei rimanga da ogni colpo illeso. *entra.*
Fo. Questa è vna bella scusa
Per appoggiar sù le mie spalle il peso:
Voglio tastar se ancor gli batte il core.
Gli vede il ritratto d' Astrea.
Mà to tò bella gioia! e a fè ch'in essa
E dipinto vn visin dolce, e pulito
Che farrebbe anch'a i morti
Riuenir l'appetito:
Certo che per amore
Di questa Dama il pouerel si muore;
Et io che del suo male hò compassione
Gle ne voglio leuar quest'occasione
Par che sia furto, ma non è tale
S'io gle lo tolgo nò in verità
Che il toglier cosa che può far male
Più tosto e vn atto di ......
Co. „ O Dio.
Fo. „ Già S' incomincia a risentire
„ Grand' vtile gli ha fatto
„ Il leuargli d'addosso quel ritratro.

SCE-

SCENA QVARTA.

Niso, e Tersillo da vna parte, Paride con vaso d'acqua dall'altra.

Ni E Forsi questi quel che voi cercate !
Ter. Appunto e d'esso, ahi pouero Signore
Pa. Ecco il limpido humore
Tolto al vicino fonte
Se gli asperga la fronte.
For. Più non occorre nò, che da se stesso
Già si riscuote.
Co. riuiene, Oh Dio.
Ter. Corebo ! Signor mio.
Co. Tersillo taci.
Non discoprir chi sia.
Ni. Se la caduta ria
T' hà in parte alcuna offeso,
Ne quì vicini pastorali alberghi
Prender potrai ristoro.
Co. Andiamo pure.
Ma grazie al Cielo io son del tutto illeso.
Fosse ancora illeso il core,
Che d' amore
Impiagò l' aurato stral
Cara piaga,
Che sol vaga
Rende l' alma del suo mal.
Partono Co. Ni, e Ters.

SCE-

SCENA QVINTA.

Paride, e Forbante.

Par. FOrbante non partire.
For. E che pretendi?
Par. Voglio veder chi ſia
Che con grata armonia
Forma tra queſte ſelue
All' vdito, & al pie dolci catene
For. Bene, bene.
Par. Che è ciò che aſcondi in petto.
For. Nulla Signor.
Par. Deh moſtra.
For, E d'vna Ninfa:
Amoroſo biglietto,
Pa. gli leua il ritratto. Tanto più vuò vederlo.
Queſt' è ritratto in vero,
E' di beltà sì rara
Che par la madre del bendato arciero.
Appaga la mia brama
Dimmi, chi è queſta Ninfa.
For. E la mia Dama.
Par. Sempre tu ſcherzi.
For. Per parlar ſul ſodo
Di chi ſia tal ritratto io non conoſco,
Perche l'hò ritrouato in mezzo al Boſco.
Par. Vaga Idea d' vn Ciel ſereno
Il mio ciglio non ſi ſtanca
Di mirar tuoi vaghi rai;

Sc

Sò che l' alma ſol ti manca,
E già ſento ch' il mio ſeno
Ti vò dar quel che non hà.
Ma che ſtrana follìa
Io diuenir d' vna pittura amante?
Fou. Ve ne ſon tante, e tante
Per cui più d' vn proua cocente arſura.
E che và, che tu ancora
Se troppo ſtai mirando vn tal ritratto
Ti ſcorderai di Enone affatto, affatto.
Pa. La memoria d' Enone
Già intepidì sì longa lontananza.
Poiche de' boſchi Idei con quei di Troia
Il genitor gli fè cambiar la ſtanza,
Ma di lei non ſi parli
Fin che il nouo deſire io non appago,
E ſcopro di chi ſia sì bella imago.
Bell' effigie che ad amarti
Sai coſtringere ogni petto'
Tu ſei tal che l' adorarti
E ragione e ſembra affetto. *partono.*

S C E N A S E S T A.

Boſco differente,
Enone, e Siringa.

Sir. „ O Come ridere
En. „ O come piangere
2. „ Mi fà l'amor.
Sir. „ Se ben ci ſtudio

„ Non sò comprendere
„ Ch'ei fia dolor.

En. „ Ne con le lagrime
„ Mi sò difendere
„ Dal graue ardor

Sir. „ O come ridere, &c.
„ Queſt'appunto è vna tale
„ Che l' amoroſo ſtrale
„ Và dicendo ch'al petto ognhor l'aſſalta;
„ E poi la piaga non ſarà tant'alta.

En. „ Felice te che ſenz' alcuni affanni
„ Godi ſereni i dì contenti gli anni
„ Ma s'hai qualche pietà de miei martiri
„ Laſcia che almen qui ſola
„ Poſſa sfogarli in pianto, & in ſoſpiri

Sir. „ volontier vi farò la ....
„ Che tanto il voſtro humore
„ Col mio non ſi confà : *parte.*

En. Ahi Enone infelice
Da Paride lontana ancor tu viui
Ahi Paride infedele
Di me non ti ſouuiene ,
E pur l'anima mia , che teco ſpira
Ti dourebbe ridir queſte mie pene
„ Se non che l'alma mia
„ In te ſolo reſpira in me ſoſpira
„ lmeno i miei lamenti
Portategli sù l'ale amici Venti ,
Almen gli porti il rio,
A lambirgli le piante il pianto mio. *S'aſſed*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Paride, Forbante.

Escono dalla parte opposta a quella doue stà a sedere Enone di modo che non la vedano in viso.

Pa. VA tù ch'io quì t'attendo
S'auuicina ad Enone.

Fo. Ditemi bella Ninfa in cortesia
Sapreste di chi sia
Ritratto così vago?

En. piglia il ritratto Questa e d'Astrea l'imago
Ma che veggio? Forbante?
e Paride dou'è?

Fo. O poueretto me!
In Cebrenia rimase.

En. E tù perche venisti
Chi ti spinse a cercar di tal ritratto?

Fo. Amore è stato amore
Che per lui mi fè al core vn brutto stratio

En. Indegno te ne menti

Fo. Io vi ringratio

Pa. Troppo s'allunga in ragionar Forbante
Ne soffre più dimore vn petto amante
si auuicina ad Enone.
Se mertano pietà le mie preghiere,
Signora a me ridite
Di chi sia quel ritratto
Per cui.. Ma che vegg'io?

En. si alza Sù proseguite
Per cui dite che il core

Con

Con fiamme lusinghiere
Amore acceso v'hà,
E le vostre preghiere
Ritroueran pietà.
Ah ingrato ah perfido
Ah vile amante
Empio sacrilego
Fo. Ladro forfante
Cane assassino
Furbo briccone
E dite più, che hauete ben ragione.
Pa. Ma qual delitto e mio
L'hauer trouato à caso quel ritratto
Fo. E ne men questo è ver, l'hò trouat'io
Pa. Forbante voi tacer.
Fo. Io più non parlo.
En. Non è colpa il trouarlo
Ma consacrargli il core
Contro l'amor contro la fe giurata.
Pa. Viui Enone ingannata
Se pensi che amar voglia
Vn colorito volto
Che non conosco ancor, chi rappresenti;
En. Ma lo cerchi però
Pa. Per darlo a chi il perdè.
En. Perfido menti.
Pa. Se non credi a miei detti
Rendimi hora il ritratto, e presto poi
Della mia fede scorgerai gli effetti.
En. Ch'io ti renda il ritratto e questo ancor.

Tan-

„ Tanto presumi
„ E senza fulmini
„ T'odono l Numi
„ Non ha saette
„ Per le vendette
„ Di tant' ingiurie
„ Il Dio d'amor.

Pa. Ascolta,

En. Non vò vdirti.
Ninfe che il bosco el'tempio
Di Palla custodite
Accorete venite
Che lo profana vn Empio. *parte.*

Fo. Signor presto fuggiamo

Pa. Anzi seguirla io vò fin che mi renda
L'imago che m'ha tolta

Fo. Sì, ma alla nostra volta
Se la vista non sbaglia
Viene di Ninfe vna legion intera
Paride andiamo via che è la più vera.

Pa. Di donne vn picciol stuolo
Ti fà così temere.

Fo. Non basta a tante donne vn homo solo. *par.*

SCENA OTTAVA.

Astrea Siringa, Choro di Ninfe con Dardi, & archi, & Paride.

Astr. COme indegno arrogante
Dentro il vietato bosco

Osasti por le temerarie piante?
Pa. Che miro oh sommi Dei!
Quell' effigie che adoro è di costei.
Ast. Sai che legge seuera
Vuol che chi tanto ardì trafitto pera
Pa. Se la legge e ch'io morà
Già la pena e precorsa alla minaccia
Ast. Come?
Pa. Da che ti vidi, e prima ancora
Ast. Io non t'intendo
Pa. Ascolta
Del tuo volto sagace pennello
Con l'imago vna tela arricchì:
Ne restò simolacro, sì bello
Senza vita! se a me la rapì;
Da che viddi beltà così vaga
Tolta l'alma dal seno mi fù
Or ben puoi dupplicarmi la piaga
Ma la morte non puoi darmi più
Ast. Già per doppia cagion tu dei morire
Se del primo delitto
La colpa accresci con più insano ardire
Su dunque a che tardate
Mora l'indegno mora.

SCENA NONA.

Enone, e li Medesimi.

En. AH nò fermate
Non è giusto che mora

Ne

Ne può romper la legge
Chi la legge anche ignora
Io sò che in queſto giorno
Dalle Cebrenie valli egli quì giunſe
Per cercar di chi ſia volto ſi vago
Là cui rara bellezza
Ben fà veder ch'è di te ſol l'imago

Aſt. Io per te gli perdono
Anche il ſecondo errore
Di parlarmi d'amore.

En. Fauellarti d'amore ei dunque ardì?
Se queſto è ver non voglio più che viua
Mora l'empio sì sì
Le ſaette appreſtate
trafiggete quel ſeno

Aſt. Ah nò fermate
Diſprezzar le ſue fiamme
Baſta alla mia fierezza
Che vn'amor troppo ardito
Sa punire aſſai ben chi lo diſprezza
Vanne e rendi pur gratie alla tua ſorte
Ch'io ti doni la vita

Pa. Anzi la morte.
[illegible] Meglio era piagarmi
Con aſpra ferita
Che viuo laſciarmi
In preda al martire
Di reſtar ſenza vita, e non morire: *parte.*

Aſt. Or dimmi Enone e come
In poter di coſtui giunſe il ritratto?

En. Non sò inuer come ſia
Ahi quanto mal tu fingi anima mia.
Aſ. Vna feruida brama
Di riſaperlo la mia mente accende
E non sò qual Pietade
Il mio ſolito ſdegno in me ſoſpende *parte con* (*le Ninfe.*
En. Geloſe furie
O diſcacciatemi
Dal ſeno amor
O almen laſciatemi
Parte del cor
Erinni gelide
O tormentatemi
Con men rigor
O almen tempratemi
Col gel l'ardor *parte.*

SCENA DECIMA.

Aſtrea, e Siringa.

Aſt. PAr che da queſto luogo
Oue mirai già quel Paſtor amante
Ancor non ſappia dilungar le piante.
Sir. Tu penſieroſa Aſtrea? da quando in quà!
Quel ciglio malinconico
E in te gran nouità.
Aſt. Voi ch'io ti dica il vero
Del paſtor di poch'anzi el'mio penſiero
Parmi ſentire
Vn non sò chè

Ma

Ma non sò dire
Già che cos' è
Sembra desire
Mi pare affetto
Hà del diletto
Misto al martire
Tema, & ardire
Sospetto, e fè
Parmi sentire
Vn non sò che.

Sir. Che sì ch'io ci indouino
Quest'e vn tantin d'amore

Ast. Amor? che dici!

Sir. S'io non ci colgo, almen ci dò vicino.

SCENA VNDECIMA.

Tersillo, e le Medesime.

Ters. CHi hauesse trouato
Vn certo ritratto
Di cui và si matto
Quel straccio di padron ch'il Ciel m'ha (dato
Hà gli occhi furbetti
Com'hebbe Ciprigna
Boccuccia che ghigna
Affilato il nasin.. Ma che vegg'io!
La cosa non và male
Cerco il ritratto e qui è l'originale;

As. Che e quel che vai cercando

Te. Era vn certo ritratto

Che

Che a voi si rassomiglia
Perduto da vn Signore poco fà
Ma vdite in cortesia, questo e in segreto.
As. Che segreto se il tutto m'e palese
In mia mano el'ritratto, e ben m'è noto
Che quel che l'ha perduto
Da Cebrenia hoggi appunto
In queste parti è giunto
Et egli a ricercarlo hora vi manda
Non è questo così?
Te. Come comanda.
As. Hauete altro che dir
Te. Se lo sapete
Soggiunger non mi cale
Che di Cebrenia il Prence è questo tale
Che per amor de vostri due begli occhi
Incognito è venuto e senza fiocchi
Or datemi licenza
Che a lui faccia ritorno
E auuisi i miei compagni
Che cercando il ritratto erran d'intorno *par.*
As. Che ne dici Siringa?
Sir. Dico ch'era da ridere
Se questo Signor Prencipe
Per andar così incognito
Si fosse hoggi da noi lasciato vccidere
As. Quel fauellar cortese
Quell'aspetto gentile
Ben rendeuan palese
Che a lui non couenia l'habito vile
Sir

Sir. Ben mi par ch'habbi ragione
S'hò da dirti il mio pensiero
E a me piace il Cameriero
Quanto a te piace il Padrone

Ast. Pensi dunque che amore
Del mio superbo core
Possa vincer l'orgoglio
Ch'io d'vn fanciullo inerme
Debba adorar le leggi? ah nò non voglio
Faccia pur quanto sà
Quel cieco Nume imbelle
Che dalle sue quadrelle
Chi non gli porge il sen piaga non hà

SCENA DVODECIMA.

Corebo, e le Medesime.

Cor. CHi mi dice doue sia
Quella tela e quei colori
In cui viue l' alma mia;
Se l'hauete herbette e fiori
Deh rendetelo a me sì bel Thesòro
Che non può star fra l'ombre il sol ch'adòro.

Sir. ad Astrea Il mio consiglio ascolta
che l'amoroso strale
O non fà male o sol la prima volta.

Cor, Ma che vedo fortuna
Per me non sei più rea
Se oue finta la cerco
Vera mi fai trouar tu la mia Dea.

O belissima Astrea
Sole di queste selue
Se come il bel sembiante
Hai l'alma ancor gentile
I voti non sprezzar d'vn petto amante
Di chi vn sol raggio a pena
Mirò di tua beltà benche dipinta
Che in eterna catena
L'alma trouossi auuinta.

As. Questi e forse vn de serui
Che van cercando la perduta Imago
E a prò del suo Signor Così fauella.
Se costui che si vago
Di me si mostra hà l'animo sincero
Con habito mentito
Perche cerca tener celato il vero?
Ma riditegli pure
Che da seruo o da Prence ei comparisca
E inutile ogni trama
E non men del ritratto
Ha insensibile il cor quella ch'egli ama.

Cor. Noto dunque io gli sono, e pure oh Dio
Ben che a pien mi conosca
Riconoscer non vuole il dolor mio
Quando mai della fierezza
Fù l'albergo la beltà.

As. Non è bella la bellezza
Che ammollisce la Pietà

Co. Vaga gemma più s'apprezza
Se legar ella si fà

As.

ſ. Ogni gemma ſi diſprezza
Se durezza in ſe non hà. *partono.*

SCENA DECIMA TERZA.

Campagna con ſeno di Mare.
Enone ſola.

En. VDite o monti o ſelue
Vdite augelli e belue
Aſcolti il mare el'vento
il mio lamento
E ſe non v'e impoſſibile
Che far non poſſa amore
Senta ancor l'inſenſibile
Di che crudel tenore
è il mio tormento
Vdite, &c.
Paride mi tradiſce
Paride m' abboriſce
Quel Paride che amato
Da me fù più d'ogn'altro.
Ma che dico che fù, quand'hoggi ancora
Benche perfido ſia l'alma l'adora
„ Ahi quante volte ahi quante
„ Dirmi l' ingrato amante
„ Solea ſe ſia gia mai
„ Che ſenza Enone Paride reſpiri
„ Allor certo vedrai
„ Mouerſi ancora il monte
„ E ritornar del Xanto l'onda al fonte

„ Tor-

„ Torni o Xanto torni indietro
„ Il tuo chiaro ondoſo vetro
„ Hor che Paride rimira
„ Che mi laſcia e pur reſpira
Toglietemi la vita
O Numi ſe alrro modo
Non v'e di terminar ſi cruda ſorte
Ma par ch'il Ciel m'aſcolti, e vol ch'io goda
Nel ſonno almen l' imagine di morte .

Si addormenta .

Viene Morfeo ſopra vna Conca del Mare attorniato da molti ſogni di diuerſe figure.

Morf. Meſſaggiero di Gioue
Solcando il ſalſo Egeo
Enone a te ne vengo io ſon Morfeo
Moſſo Gioue a pietà de tuoi lamenti
Paride per conſorte hoggi ti dona
Ma d' infauſti accidenti
Qual longa ſerie poi
Ti ſouraſti per lui mira nel ſonno
E penſa ben ſe a prezzo tal lo voi
Miei ſeguaci sù volate
E al ſuo ciglio mentre dorme
Del deſtino, in varie forme
gli alti arcani riuelate.

Qui i ſogni intrecciano il ballo con varij cambiamenti di figure mutandoſi in Donne moſtri, vcelli, fontane, Vaſi, & altre, & nel fine ſi rappreſenta in lontano l'incẽdio della Città di Troia dop po quale ſpariſce il tutto e torna il Teatro com

pri-

prima a Campagna con seno di mare & Enone si desta.

En. False larue del fiume d'oblio
Se la vostra minaccia s'auuera
Pur che Paride vn giorno sia mio
Non mi cale che poi tutto pera.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

Niso solo.

A Riuederui io torno
Della Troiana Regia inclite mura,
E meco in questo giorno
Torna Paride ancor, che il Ciel destina
A voi fabro d' incendio, e di ruina.
Per tor l' infausto euento
A morte acerba il genitor l' espose,
Ma la Madre m' impose
Di saluarlo, e nudrirlo, & hoggi vuole
Che con l' armi, e col brando
L' indole sua real mostri pugnando
„ Perche del Genitore
„ Prima che il ricònosca.
„ Possa acquistar l'affetto il suo valore.

Le

Le humane vicende
Van ſempre così
Di ſorte la ruota
Hor ſale, hora ſcende
Ne può ſtar immota
Lo ſpazio d' vn dì.

SCENA SECONDA.

Paride, e Forbante con hàbito militare, & Niſo.

Par. HOr sì che riconoſco
In te di vero Genitor l'affetto
Poiche veſtir mi laſci habito eguale
A quel nobil deſio che m'arde in petto.
Fo. Et anch' io così armato
Tutto d'acciaro fino.
Raſſembro appunto vn Marte piccinino.
Ni. Paride ſe in tal giorno
Ti fei veſtire il militar vſbergo,
E nel Troiano Agone,
Che di Minerua il ſimolacro honora
Ti perſuaſi ancora
A cimentar il genio tuo guerriero
Non fù ſenza miſtero
Vanne dunque à far moſtra
Del tuo coraggio, & arte
Che il Teatro di Marte
Cangerà ſcena al tuo preſente ſtato. *parte.*
Fo. Oh che vecchio inſenſato
Mai parla che s' intenda, e ſempre ſtrilla,

Si

Si vuol ſpacciar parente alla Sibilla.
Pa. Quant' è ſtrano il tenor di mia ſorte
Ella incerta mi rende i natali
E amor co' ſuoi ſtrali
Fa vedermi sì certa la morte:
Fo. „ Signore, il Rè quì giunge,
„ Sono con lui tutte le Ninfe ancora
„ Meglio è partir da noi pria che l' iſteſſe
„ Ci mandino in malhora
Pa. Anzi del mio bel Sole
„ Per vagheggiar tra quelle il chiaro lume
„ Voglio fermar le piante,
„ E qual farfalla amante
„ Purche godano gli occhi arder le piume.

SCENA TERZA.

Priamo, Aſtrea, e Ch. di Ninfe,

Pr. Già sù l' are Troiane
Di Gioue alla gran figlia
Fumano incenſi, e vittime deuote
Già dell' Aſia l' Impero
Vrto d' empio deſtiuo indarno ſcuote.
Voi della Dea ſaggia miniſtre, e belle
Laſciar non vi diſpiaccia
Del patrio boſco la natiua ſtanza
Che quiui ancor le ſelue, e i campi haurete,
E negli horti reali
Contigui al voſtro Tempio
D' aperto Ciel la libertà godrete.

Astr. Il pregio di seruirti
Sire d'ogn' altra ſorte i pregi aduna,
E limita il deſio con la fortuna.
Pri. Alma Prole del Tonante
Dea dell' armi, e delle penne
Se l' altar ſempre fumante,
D'......... haurai perenne
Da guerrier nemico ſdegno
Ne difendi queſto Regno. *parte.*

SCENA QVARTA.

Paride, & Aſtrea.

Pa. Ferma, ò bella. vn momento
Le piante fuggitiue,
E di chi per te viue, odi il tormento
Aſtr. Chi sà cangiar si preſto
D' habito, credo in vero
Che preſto ancor ſappia cangiar penſiero.
Pa. Chi Gioue in Toro, ò in Cigno
A trasformar appreſe
Ben può far che vn Paſtore
Veſta bellico arneſe
Aſtr. Anzi paſcer gli armenti
Chi al biondo Nume impoſe,
Talhor Prencipi, e Regi,
Come te ancora in rozzi panni aſcoſe.
Pa. Di ciò nulla comprendo
Non ſon Rè, ma Paſtore
E per tuo ſol amore

L'armi

L'armi hoggi impugno, e nell' arena ſcendo.
Aſtr. Io ſo ben chi tu ſei.
Ma clamide reale, ò ſeruil manto
Non gioua ad acquiſtar gli affetti miei.
Pa. Dunque il mio cor?
Aſtr. Soſpiri.
Pa Dunque l'alma?
Aſtr. Pauenti.
Pa. Che hà da ſperar?
Aſtr. Martiri.
Pa. Che hà da ottener?
Aſtr. Tormenti.
Pa. Potrò almen rimirarti
Aſtr. Già mai meno ſeuera.
Pa. E voi dunque ch' io pera.
Aſtr. Perirò pria d'amarti.
Pria d' ogni ſtella
Il chiaro lume
S' eſtinguerà,
Ch' il cieco Nume
Mi renda ancella
(Vorrei finger rigore, & ho pietà.) *parte.*
Pa. Perpetua calma
In grembo al mare
Pria ſi godrà
Che mai d' amare
Ti laſci l' alma
E ſe poteſſe ancor voler non sà. *parte.*

SCENA QVINTA.

Corebo, & Enone.

Cor. QVì doue eterno Aprile
Spiega il teſor de' coloriti odori
La mia Ninfa gentile
Verrà tra poco à far più belli i fiori:
Ma quella che hora giunge
Se per lunga ſtagione
Che da lei fù lontan non erra il ciglio,
Parmi che ſia la ſua compagna Enone,
Enone riconoſci il mio ſembiante?
En. Ancor non lo rauuiſo
Cor. Hauermi già veduto
Di Cebrenia alla Corte
Ben ſouuenir ti dei.
En. Dunque Corebo ſei?
Ma come è qui sì occulta
Signor la tua dimora?
Cor. E' tutto ſtrauaganzā vn cor che adora
La bellezza d'Aſtrea
Fù dell'anima mia la calamita,
Che quì mi traſſe,& à pugnar nel campo
Hoggi in ſuo nome anch'il mio braccio inuita
Tu che d'eſſergli amica
Deui goder la ſorte
Di quell'aſpre ritorte
Con che il ſuo biondo crin legato mi hà
Se non amor fagli ſentir pietà.

En.

En. Prencipe assai mi pesa
Che à tal' opra m'impieghi,
D'Astrea mouer il petto è dura impresa,
Pur lo farò, se forza hauranno i preghi.

Cor. Digli ch' io sì l'adoro,
Che se ben per lei moro,
La morte m' e gradita
E sol mi dà martire
Pensar, ch' hò da morire.
Quand'essa è la mia vita. *parte.*

En. Se voleßero i Dei
Che di Corebo Astrea l' amor gradisse
Men gelosi gli affanni io soffrirei.
Là speme è già in campo
Che l' egro timore
Combatte nel seno;
Non è che vn sol lampo
Ma pur nell'horrore
E' grato il baleno.

SCENA SESTA.

Astrea, & Enone.

As. ENone amica Enone
Qual nuoua paßione arde il mio petto?
Di Cebrenia vn Pastore
Fe la mia libertà serua all' affetto.

En. Di Paride ragiona, & io lo sento
Ne m' vccide il tormento.

As. Che discorri fra tè

En. Per dirti il vero
Lodar non sò che a ſi villano dardo
Deſtinaſſe il tuo ſen l'ignudo arciero.
Aſ. Non e tal qual ſi finge
Anzi che e di Cebrenia il Prence iſteſſo
Colui che amor a idolatrar mi ſpinge,
En. Mio cor dunque reſpira
Che ſe quel Prence ell'ama
Per Corebo, e non Paride ſoſpira.
Aſ. Hor che più ti ſoſpende ?
En. Se ciò che narri è ver non biaſmo il foco
Che per ſi degno oggetto il ſen t'accende.
Aſ. E Corebo à te noto ?
En. Alla ſua Corte il vidi, e quì poch'anzi
„ Da me riconoſciuto
„ Mi palesò che t'ama, e s'io lo tacqui
„ Fù perche di ſpiacerti hebbi timore.
Aſ. „ Nò amica anzi ti prego
A leuarmi il roſſore
Di paleſargli io ſteſſa il proprio affetto:
Vanne, e digli che accetto
Anzi gradiſco del ſuo cor l'offerta
E godrò che nel campo hoggi in mio nome
Del meritato alloro orni le chiome.
En. „ Seruirti ſol deſio.
Aſ. „ Et io parto Contenta. Enone à dio
Trionfa pur ch' hai vinto
Bendato Nume alato *(par.*
Quel cor che diſprezzò di ceppi è cinto.
En. Se di Corebo Aſtrea l'amore accetta

Pari-

Paride ingrato haurò di te vendetta.
Crudele hor ſentirai
Che male è geloſia
E nel tormento
Che patirai
Compatirai
La pena mia
Ma il perfido quì viene
Diſſimular conuiene.

SCENA SETTIMA.

Paride, Forbante, & Enone.

Fo. AStrea dunque t' ha detto
Che Prencipe tu ſei, Niſo pur dice,
Che hai da mutar di ſtato; Onde in effetto
Sai qual' è il penſier mio
Se non ſei tù, ch' il Prencipe ſon io
Par. Hoggi chiarirmi io vò: Ma veggio Enone
For. Che ceffo di Dragone
Pa. Vò finger e placarla
Diſinganata al fine
Sarai della mia fede.
En. L' amor tuo già m' è noto.
For. O Donne chi vi crede!
Par. Dunque potrò ſapere
Che haurà lo ſdegno pace.
En. Darti ſi amara noua aſſai mi ſpiace
Ma forza è dirti il vero
Colei che merta il tuo fedele affetto

Ha posto in altro oggetto il suo pensiero.

Par. Dunque nel cor d' Enone
Cancella vn nuouo amor l' antica idea ?

En, A che parli d' Enone
Se quella che tù adori è solo Astrea ;
Ma quella Astrea per cui Paride ingrato
Hoggi Enone abbandona
A Corebo si dona;
Et all' amante amato
Io Messaggiera eletta
Hò de miei torti alfin giusta vendetta.
Godi Tiranno godi
D' vna schernita fede
Dolce è l' insuperbir
Ma il Ciel che tutto vede
Con le tue stesse frodi
Al fin ti sa punir. *parte.*

SCENA OTTAVA.

Paride, e Forbante.

Pa. AHi Enone crudele
Ben vendicar ti sai
Ne con pena più rea
Poteui tormentarmi
Quant' è il saper che m'aborisce Astrea.

For. Ma chi t' ha detto ch' ella t' aborrisce ?

Par. Non hai vdito che Corebo adora ?

For. Da ciò non s' inferisce
Che a te porti odio alcuno

Anzi

Anzi hoggidì è la moda amar più d' vno.

Par. Mio cor che fai che penſi
Se il tuo foco nudrì già la ſperanza
Com' hor che geloſia la ſpeme vccide
L' incendio in te s' auanza?
E la ſpeme nel ſen d' vn amante
Qual di terra vn acceſo vapore
Il cui lume ſol dura vn inſtante
Mà ben lungo poi laſcia l'ardore. *parte.*

SCENA NONA.

Terſillo, e Siringa.

Ter. CH' io non incontri mai
Quella Ninfa garbata
Ch' è d'Aſtrea Camerata
Perche forſe da lei
Quel che brama il Padrone vdir potrei
Ma ella appunto quì giunſe
Signora mia come gli ſtò in grazia.

Sir. Così così.

Ter. Non più.

Sir. Che gli par poco
Le Ninfe noſtre pari
I fauori che fan ſon aſſai rari.

Ter. Se Aſtrea pur è così del mio padrone
Non haurà compaſſione.

Sir. Stia pur di buon humore.
Che Aſtrea per lui non hà sì ingrato il core.
A voi però vi dico

A Che

Che prattico in amore ancor non ſete
Ma creſcete creſcete
Perche in queſto paeſe
Vi faranno imparare à voſtre ſpeſe.

Ter. Poca etade ſe ben hò
Hò in amor tal eſperienza
Che d' ogn' altro in concorrenza
La mia lancia correrò. *parte.*

Sir. Alla proua ſi vedrà
Se in amor ſete ſi dottó
Ma reſtarci al fin di . . . .
Con più d'vn v' accaderà. *parte.*

SCENA DECIMA.

Anticamera Regia

Corebo ſolo.

Cor. CHi dime più beato
Si vide mai nell' amoroſo Regno?
Hor che m' accerta Enone
Che Aſtrea non prēde le mie fiamme à ſdegno.
Ardi mio core
Se eguale ardore
In quel bel ſeno
Già troua loco
Che mai vien meno
Foco per foco
Struggiti omaï
Di quei bei rai
T' arda il baleno

A

À poco a poco
Che mai, &c.

SCENA VNDECIMA.

Corebo, e Paride da parte.

Ast. MEntre a Corebo Enone
Hà palesato già gli affetti miei
Incontrarlo vorrei.
Pa. Poiche Astrea mi disprezza
Vorrei con incontrarla
Della mia morte hauer maggior certezza.
Cor. Bella già m'è palese
Che non sdegni quel foco
Che il tuo bel volto nel mio seno accese.
Pa. Questi esser dee Corebo & io già sento
Che è certo il mio tormento.
Cor, Se mi permetti ancora
Ch'hoggi in tuo nome entri a pugnar nel cãpo
Del tuo fauore il lampo
Già così m'auualora
Che all' heroica palestra
Tutti i premij vò tor con la mia destra
Nè già pauento che altra man li tocchi
Se la mia l'offre in voto a i tuoi begli occhi.
As. Che pretendi che parli!
Cor. Taccio fin che l'oprar non rende aperto
Che il tuo fauore io merto
Men corro a vincere
Che amor la gloria
Certa mi dà

Se ancor il perdere
Sembra vittoria
A chi combatte
Per tua beltà. *parte.*

SCENA DVODECIMA.

Paride, & Astrea.

Af. FErma afcolta.
Pa. No nò lafcia ch' ei parta
E che lo fegua anch' io
A contraftargli accinto
Nell' agone di Marte ogni trofeo
Già che in quello d' amor sò che m' hà vinto.
Aft. Ciò che vdifti è vn inganno
E già Enone t' hà detto
Chi del mio cor poffiede il vero affetto.
Pa. E che appunto è Corebo
Il fortunato amante
Aft. Di che dunque t' offendi?
Pa. Schernirmi ancor pretendi
Et io d' ingiurie tànte.
Con lo fdegno e con l' armi
Non corro a vendicarmi!
Sì sì pugnerò
D'vn empio riuale
Che vfurpa l' affetto
Douuto al mio petto
Con piaga mortale
Il feno aprirò.

Af.

As. Ecco Enone che giunge io mi ritiro
Tù l' ascolta e vedrai
per dolerti di me qual ragion hai. *si ritira.*

SCENA DECIMA TERZA.

Enone, Paride, & Astrea da parte.

Pa. Incontro inopportuno
Già viene a questa volta
Miserò che dirò se Astrea m' ascolta.
En. „ Se in pochi momenti
„ Sventure è contenti
„ Cupido m' aduna
„ Si prestan le ruote
„ Amore è Fortuna.
Cessi, ò Caro lo sdegno
Riprendi nel mio core
Quel luogo omai che già ti diede amore
Con più dolci legami
Stringansi l'alme insieme
Hor che la mia non teme
Riuale Astrea creder ben vò che m' ami.
Pa. Enone -- io -- quando mai
Non sò che mi risponda ..
En. Le discolpe tralascia è se pur voi
Ch' io la tua fè conosca
Vanne doue gli heroi
A battaglia d' honor chiaman le trombe
Perch' il mio nome ancora
Del tuo valor col grido vi rimbombe.

Van-

Vanne, ò Caro, vanne à pugnar
Ch' io quei ſtrali ch' hò dentro al core
Tutti, tutti per tuo fauore
Dal mio ciglio saprò ſcoccar.
Torna, ò Caro, torna al mio ſen,
Col bel crine cinto d' allori
E le Stille de' tuoi ſudori
Sian all' alma dolce veln. *parte.*

SCENA DECIMA QVARTA.

Paride, & Aſtrea.

Pa. Ferma, aſcolta.
Aſt. Nò, nò, laſcia che parta,
E che la ſegua anch' io
Nel martiale agone
Le proue ad ammirar del ſuo campione.
Pa. Ciò che vdiſti è vn inganno.
Aſt. Non troui altra diſcolpa.
Pa. Io della tua mi vaglio.
E ſe buona non è te pure incolpa
Aſ. Ma la mia fù verace
Pa. La mia non è mendace.
Aſt. Così tu mi ſcherniſci?
Pa. Così tu mi dileggi?
Aſ. E l' ira mia non temi?
Pa. E non pauenti?
Il geloſo furor de' miei tormenti.
Ingrata.
Aſ. Perfido.

Pa. Empia.
Af. Tiranno.
2. Del proprio inganno
Non hai nò da gioir.
Aſt. L' oltraggio indegno.
Pa. L' offeſo core.
Aſt. Chiamo lo ſdegno.
Pa. Inuoco amore.
2. Ch' in te venga à punir.

SCENA DECIMAQVINTA.

Priamo, e Niſo.

Pr. NIſo, e come sì lunga
Stagion ramingo andaſti?
Ni. Dal dì ehe eletto eſecutore io fui,
Per dar ingiuſta morte
Alla gemella tua prole innocente
Più non ardij di ritornare in Corte,
Pr. Ahi memoria dolente
Ahi Aleſſandro, ahi Caſandra, ahi figli amati.
Voi per ſaluar la patria
Vittima offrir conuenne agli empi fati
„ Se all' hor che di voi due l' aluo hebbe onuſto
„ Hecuba mia conſorte
„ Sognò (miſera ſorte)
„ Fiamma produr ch' Ilio rendeà combuſto,
E perirono al fine
I miei due cari pegni?
Ni. Del mare eſpoſti a i procelloſi ſdegni

Speme

Speme di lor ſalute à me non reſta.
Pr. Ahi nouella funeſta,
Ma non turbino più d' vn dì sì lieto
I fortunati auſpici
Rimembranze infelici.
2. Quando in calma ride il mare
Luſinghiero
Bacia il vento l' onde belle
E al nocchiero
Fà ſcordare
Le paſſate rie procelle.

SCENA DECIMASESTA.

Corebo, Paride, e li Medeſimi.

Cor. Ire, ſe in ogni parte
In tuo nome la tromba il ſuono ſpand
Che al Teatro di Marte
Chiamando i forti heroi gli offre ghirlande
Condona il troppo ardire
D' incognito guerriero, e gli permetti
Che coraggioſo aſpire
Ei ſol d' ogni certame al primo honore,
Ma premio poi maggiore
Da te Signore attende
Et è d' Aſtrea la bella
Quella candida man, che il ſen gli accende.
Pa. Sire l' iſteſſa proua, e 'l premio iſteſſo
Nell'honor nell'amor di lui riuale
A te richiedo anch'io

A

A lui si doni Astrea, se à me preuale,
Ma sia mia se l'acquista il valor mio.

Pr. Giouani valorosi
Lodo il vostro coraggio, itene dunque
A mostrarlo nel campo
Per honorar la bellicosa Dea,
E sia del vincitor mercede Astrea.
Al suon festiuo di mille trombe
Troia rimbombe
Sia questo giorno tutto seren
Di Tibie, e Sistri gli Echi giocondi
Gioue secondi,
E sparga luce d'aureo balen.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Tersillo, Forbante, e Siringa.

Ters. E Voi, Signor Atleta.
Per qual Ninfa correte hoggi la meta?
Fo. Non son di Ninfe amico.
Ters. Perche!
Fo. Quest' è vna razza.
Che in acqua sempre sguazza
Et io di Bacco al Nume sol m' inchino.
Che più dell'acqua assai mi piace il vino.
Ters. Facciam dunque vna cosa;
Mentre i nostri Padroni
Vanno per loro à rompersi la testa,
Noi con più bizzaria
Andiamo à far la festa all' hosteria.

Sir. esce. Così si fa, canaglia?
Quando per me in battaglia
Credeuo di veder tagliarui à pezzi
D' accordo ve ne state?
E certo, se per me v'ccideuate
Vi voleuo far dopo gran fauori
Ters. Fà troppo honore à dui suoi seruitori.
Sir. E al fin nulla per me voi far volete?
Fo. Ci stauamo pensando,
Sir. Nel corso entrar potete,
Che è di tre, miglia sol.
Ters. Dunque non credi
Che buoni siamo da menar le mani
Se ci voi far solo adoprare i piedi.
Sir. La lotta ancor m' aggrada
For. Non è da huom da bene
Il cercar modc che il compagno cada.
Sir. Al cesto pur m' inclino.
Ter. Il far à pugni è cosa da facchino.
Sir. Hor sù l' hò ritrouata:
Non mi dite di nò, perch' e vna cosa
Di poca sogettione, e gran piacere.
Ter. Di dunque, che cos' è?
Sir. E' Il pugnar con le fiere.
Fo. Ohibò non fà per me.
Sir. Più del cesto, e più del corso
Dee parer cosa leggiera,
Il pugnar con vna fiera
A chi suole prender l' orso. *parte.*
Ter. Che ne dici, Forbante?

Fo. Ch' io non vò più di Ninfe esser amante

Ter. Al tuo parer m' attacco,

à 2. Vada in bordello pur Pallade e Venere;
Poiche Nume più bel non v'è di Bacco. *par.*

Si muta la Scena in Anphiteatro con soglio Reale, oue siede Priamo, e ne palchi vicini Astrea Enone, Siringa, e le altre Ninfe con accompagnamento di Guardie, e Popolo di Spettatore.

Pri. Dal fragore de gonfi oricalchi
Alla pugna si desti ogni petto:
Chi di gloria nutrisce l' affetto
queste arene magnanimo calchi.

Segue l' Intermedio del ballo, lotta, abbattimento, & altri giochi.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Il medesimo Amphiteatro.

Paride, e Corebo combattendo, Priamo, Astrea, & altre Ninfe.

Pri. FErmate, o là fermate
Cessino l' ire, e l' armi
Che decider la sorte
Di due si forti heroi non dee la morte,

„ Egualmente pugnaſte;
„ Ne chi di voi più merta
„ La bellezza preteſa
„ Giudicar sò nella vittoria incerta:
Ma la voſtra conteſa
Termini al fin con la ſua mano Aſtrea.
Porgila,ò bella, à chi dei due più brami
Che la tua non ſia mai ſentenza rea.

Aſ. Cieli che far degg'io?
Se ſpoſo quel che adoro
In mano à vn traditor laſcio la fede
Che o me luſinga,ò pur Enone inganna
Ma láſſa e qual mercede
Se altrui mi dono,hauran queſte mie pene?
Prender tempo conuiene.

Pri. Che riſolueſti,ò bella?

Aſt Del proprio ſtato, ò Sire
Diſpor non può chi è di Minerua ancella
Se del Nume non ſente
Prima qual ſia la mente

Pri Dunque al proſſimo Sole
Sarò teco nel tempio
Per eſplorar ciò che la Dea più vole.
Già la notte col foſco ſuo velo
Hà del Cielo coperta ogni parte;
E già tregua con l'ombre più oſcure
Fan le cure d'amore,e di Marte. *parton*

SCE-

SCENA SECONDA.
Cortile Regio.

Forbante, e Niso.

Fo. OHime ch' io caſco ohimè
Gli occhi non poſſo aprire
Che poca carità
Quand' vno hà ſonno nol laſciar dormire
Ni. Forbante doue vai ? Paride ou' è
Fo. S' e alzato vn' hora fà,
Benche ſia pur adeſſo auanti dì
E hà detto ch' iua a far la corte al Rè
Per ſeguitarlo al Tempio
Oue del matrimonio la ſentenza
Deue dar quella Dea
Degli occhi di colore azzurro, ò verde
Io però già gli hò detto
Che in queſta lite chi la vince perde.
Ni. Procura di trouarlo
E digli, che non paſſi ad altro impegno
Se pria ſeco non parlo
Nudo arciero, e che non puoi
Se preſumi
Anch' i Numi
Serui far d' vn biondo crine
E sù l' arco d'vn bel ciglio
Il periglio, e le ruine
Fabricar de forti heroi. *parte.*
For. Vecchio pazzo che tu ſei,

Se

Se ti pare,
Che da fare
Habbia Paride à tuo modo
Quand' il Piccaro d' amore
In vn core batte il chiodo
Fà ſprezzar huomini, e Dei. *parte*

SCENA TERZA.

Enone.

En. VOi fuggite dal Ciel timide ſtelle;
Ma contro del mio ſeno
Non vengono ancor meno
Le influenze rubelle
De voſtri inguſti rai:
Cede la Notte al dì l' ombra alla luce;
Da me ſola il dolor non parte mai
Rompe il Cielo
Già quel velo,
Che di larue lo coprì;
Ma l' horrore
Nel mio core
Ha ricetto notte e dì.
L' ombra cade,
E rugiade
Da miei lumi verſa il duol
Meſto pianto
Spargo in tanto
Che nel Cielo ride il ſol.

SCE-

SCENA QVARTA.

Astrea, & Enone.

Ast. SEmpre si mesta Enone

En. E dal mio ciglio esule eterno il riso

Ma tù: cui porge il crine

Volontaria la sorte

Perche nol' stringi, e se hauer puoi consorte

Quel Corebo, che adori?

Perche nel dichiararti ancor dimori?

Ast. Come finge l' ingrata e pur' io stessa

Vdij che l' alma: finger voglio anch'io

Molto ti deuo, amica,

Che prendi si gran parte all' amor mio.

En. Depende dalla tua pur la mia sorte

As. Non temer, ch' hoggi al fine

Vedrai Corebo esser a me consorte

En. L'alma mia fin hor auuezza

A languir sotto l' asprezza

Di fortuna più seuera

Brama assai, ma poco spera.

As. Così indegna baldanza

Più tolerar non posso

Troppo Enone s' auanza.

SCENA QVINTA.

Siringa, e le Medesime.

Sir. A Che badate:
Il Rè già viene al tempio
E voi senza vn pensier quì ve ne state.

Ast. E forza differir le mie querele
Amica, andiam.

En. Ti segue già il mio piede.

As. Protegga il Ciel la mia schernita fede

En. Consigliatemi ò Cieli) In voi m' affido.
As. Proteggetemi ò Numi)

En. Son gelosa, e son amante

As. Son tradita, e son costante.

à 2. Son fedele a vn cor infido

As. Proteggetemi, &c.

En. Consigliatemi, &c. *partono.*

Sir. Minerua.e che sarà? ttà le tue Ninfe
Và enrrando vn certo verme
Che le consuma e rode
E non le lascia star vn pnnto ferme:
Io però non intendo
Come sia quest' amor sì maledetto
E sempre ne ho prouato vn gran diletto.

Per mè l' amore
Non è disgusto.
La prima volta
Ch'vna ci è colta
Gli par dolore,
Ma poi maggiore

Ne

Nè proua il gusto *parte.*

SCENA SESTA.

Tempio.

Priamo, Corebo, Paride, e guardie Reali.

Pri. DElla Gorgonia Diua
Ecco le sacre soglie
Qui mi attendete, & io men vado intanto
A consultar l'oracolo superno,
Che decider tra voi deue la sorte
Fia breue il mio soggiorno;
E vdita che hò del Nume
La mente a voi ritorno. *entra nel Tempio.*

Pa. Bella Madre del Nume d'Amore
Quest' alma deh senti.
E se il pomo già d' oro ti diede
Fa che goda per giusta mercede
Quella man ch'è di morbidi argenti.

Co. Senti, o Palla quest' arse preghiere
D'vn cor tuo seguace:
Tù che sei non men saggia che bella
Con la man di sì vaga donzella
Fà che torni al mio seno la pace.

Pri. *Esce dal tempio.* Sù la vostra contesa
Fauellato ha la Dea,
E l' oracolo esposto
Delle sue voci hà già l' istessa Astrea.
Ma perch' io sappia chi rimane eletto
Pria de vostri natali

Con lingua à me sincera
Suelate pur qual sia l' origin vera,
Co. Sire, a venir occulto
Mi forzaron d' Astrea le belle gote
In me però tu vedi
Il Prence di Cebrenia: e tuo Nepote.
Pr. Ben conobbi il mio sangue al tuo valore
Ma tu dinne chi sei garzon gentile?
Pa. „ Splendor di regio sangue
„ Vantar non m' e permesso,
„ E sol la gloria mia fondo in me stesso.
Nelle Cebrenie Valli
Nacqui, e mio genitore
Fù sol di quelle vn semplice Pastore,
Che Niso hà nome.
Pr. Oimè che ascolto, ò Dei?
Di Niso il figlio sei?
Hor vdite quant' è fra voi diuerso
Il tenor della sorte
Se l' vn comanda il Cielo
Che sia sposo d' Astrea, l'altro di morte;
Ecco le note istesse
In cui Minerua la sua mente espresse;
„ Se l' amante non è di regio sangue
„ Pretende in van da vna mia Ninfa, amore
„ E se tant' osa vn semplice Pastore,
„ Cada sù l' ara mia vittima esangue,
„ E dalle fiamme del mio giusto sdegno
„ Sarà dell' Asia incenerito il Regno.
Pa. T' intendo, ò Dea di tua beltà negletta
Ecco

Ecco al fin la vendetta.

Pr. Dunque come paſtore il Ciel ſeuero
A morir ti condanna;
Ma ſentenza del Ciel mai fù tiranna,
Et occulto è del Cielo ogni miſtero
Dalle mie guardie aſſicurato intanto
Si conſegni alle Ninfe.
Vn occulta pietà mi sforza al pianto.

parte con Cordoglio.

Pa. Chè pretendi tirannico Nume,
Ch' io ti chieda vilmente pietà?
Puoi ſuenarmi?
Fulminarmi.
Ma ch' io voglia con' egro timore
Render giuſto *si* atroce rigore
Mal preſume la tua crudeltà.
Hor che più ſi dimora
Se la vittima è pronta
Come all' altar non ſi conduce ancora?
Ecco il ſeno, ecco il collo
Che più tarda, che aſpetta,
Che non corre à ſuenarlo
Omai la Ninfa al ſagrificio eletta?

SCENA SETTIMA.

Enone, e Paride.

En. Eccomi, ò traditore
Vieni à pagar delle tue colpe il fio
Che a trapaſſarti il core

Vò

Vò la prima eſſer io.

Pa. Sù sù dunque feriſci aprimi il ſeno,
Che rimanendo eſangue
Morrò contento almeno
Se il tuo ſdegno à placar baſta il mio ſangue

En. Perder la vita hai per sì lieta ſorte.

Pa. Sol m' è vita il morir, il viuer morte.

En. Si, sì dunque morrai.

Pa. Deh vibra il ferro omai.

En. S' appaghi il tuo deſio.

Pa. Si ſatolli il tuo ſdegno.

En. Cada il colpo, ma ſol nel petto mio.
Ingrato più m'offendi, io più t' adoro.
Contro il mio petto iſteſſo
Il ferro volgerò
Che ſe tu viui in eſſo
Iui t' vcciderò,
Così tu non morrai s'io pria non moro.
Ingrato più m' offendi,io più t' adoro.

SCENA OTTAVA.

Aſtrea, e li medeſimi.

Aſt. CHe veggio ohime l'Idolo de 'miei ſen
Eſpoſto à morte!e chi coſtui condanna

En. Tu, tu ſei la Tiranna
Se la tua voce iſteſſa
Fe della Dea ſdegnata
L' oracolo paleſe.

Aſtr Ma ſe contro vn Paſtor la Dèa s'acceſe

Come

Come vn Prence Real ſi danna à morte?

En. Di qual Prence fauelli,

Aſ. Non è queſti Corebo?

En. Erri ſe'l credi.

Paride, e non Corebo è quel che vedi.

Aſ. Di mia folle credenza

Troppo tardi conoſco il vano errore;

Ma ſia l' vno, ò ſia l'altro

Che gioua à me ſe è di lui ſolo il core.

In vna Vittima

Due vite vccidere

Come ſi dà

Nume implacabile

Tal crudeltà.

Ma non ſia vero mai Paride, Enone.

Ceſſate di lagnarui

Perche del mio fallire

L' inuolontaria colpa

S' io non emendo, in me ſaprò punire;

E voi fidi miniſtri

Della Regia cohorte

Conducete coſtui meco alla Corte,

„ Che pria che fine al ſagrificio imponga,

Forza è che al Rè nouo accidente eſponga.

Par. In van cercate o bella

Che d'vn auuerſo fato

Io fugga l' empio fin

Se m' han già condannato

Del voſtro Ciel le ſtelle

Prima del mio deſtin; *partono.*

SCE-

SCENA NONA.

Camere Regie.

Forbante, e Siringa.

For. PAride pouerello
Che te l' haueſſe detto,
Che l'iſteſſo cortello
A ſcannar boui eletto
La gola ancora te doueſſe frangere
Mi ſpiace aſſai, ma pur non poſſo piangere.
Sir. Tu ſei quì bona pezza!
Et io ti vò cercando.
For. Eccomi al tuo comando
Se brami che ti faccia alcun ſeruitio
Sir. Vienne al tempio che voglio
Offrirti alla mia Diua in ſacrifizio
Per farti accompagnare il tuo Padrone
Fo. Io non hò hauuto mai
D' eſſer ſacrificato Vocatione.
Sir. Non ti farò altro male
Ché ſegarti bel bello il gargarozzo.
Fo. Scuſatemi non pozzo
S'io vel nego non è per farui ſmacco
Ma il gargarozzo l'hò inuotito a bacco.
Sir. Non haueuò ritrouato
Animal di te più grato
Per offrire a i Dei dell' orco

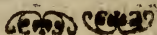
S' à

S' a quei Numi
Sol graditi sono i fumi
O dell' asino ò del porco. *parte.*

Fo. Ancor io che son deuoto
A quel Nume hò fatto voto,
Che di bere mai si stracca
Il rubino
Compensargli del suo vino,
Con il sangue d'vne Vacca. *parte.*

SCENA DECIMA.

Priamo solo.

QVal occulta pietade
A lacrimar mi spinge
Del misero garzon la sorte amara
Qual ignoto dolore,
Chiama sù gli occhi à distemprarsi il core.
Funeste sciagure
La mente preuede
Ne sà più gioir
A humane venture
E' folle chi crede,
Che sempre fù herede
Del gusto il martir.

SCENA VNDECIMA.

Corebo, e Priamo.

Cor. Sire, ſe in mio fauor non ſolo Aſtrea,
Ma ſi dichiara ancor l' iſteſſa Dea
Deh che più tardi omai
A farmi poſſeder quei vaghi rai.
Fin ch' io non giungo à ſtringere
In quella man di latte
Dell' anima il teſor,
Mi ſento à morte ſpingere,
E quelle neui intatte
Mi colmano d'ardor.

SCENA DVODECIMA.

Aſtrea, e Paride con guardia, e li medemi.

Aſtr. Sire, ſe già t' eſpoſi
Dell' implacabil Dea lo ſdegno, e l'ire,
Onde queſt' infelice
Per colpa che non è deue morire.
Hor ti fò noto ancora
Come de' ſagrificij è legge eſpreſſa,
Quando vi ſia chi per lui s' offra à morte,
Douerſi al reo cangiar l' infauſta ſorte.
Pr. Ma di morir per lui
Chi nutriſce il deſio?
Aſtr. Mio Rè non ti ſtupir quella ſon io.

Si, sì, quella son io,
Che dell' irati Numi
Lo sdegno dee punir:
Colpa è del volto mio
Ne' suoi mal cauti lumi
Destar l' insano ardir.

Co.. Me pure ascolta, ò Sire,
E se tal cambio accetti,
Che per Paride Astrea debba morire,
Ch' io di lei mora in vece anche permetti.

Pa. Corebo, Astrea cessate,
Che con false ragioni in van la gloria,
Nel morir m' vsurpate.
Se la morte e quella colpa
Che alla morte hoggi mi mena
Nel delitto hò la discolpa
Godo il premio nella pena.
Troppo lieta è la mia sorte
S'io per te vado a morire
E mi spiace sol la morte
Perche è termine al martire.

SCENA DECIMA TERZA.

Enone, e li Medesimi.

En. NOn più voci di morte
Cessino i mesti accenti
S' odan echi di gioia, e non lamenti
Si reuochi ò Signore
La funesta sentenza

Che Paride e tuo figlio e non Paſtore.
Pri. Mio figlio !
En. Paride e quell' iſteſſo
Aleſſandro, che a morte eſpor già feſti.
Pri. Ma da chi lo ſapeſti.
En. Da Niſo che quì giunge.

SCENA DECIMA QVRATA.

Niſo, e li Medeſimi.

Pri. NIſo creder degg' io d' Enone a i detti
Ni. Hecuba tua conſorte
Te lo conferma ò Sirè, a lei lo credi
A lei che dalla morte
La tua Prole Real ſaluar m' impoſe.
Pri. Vieni ò figlio (che il core
Per tal già ti conobbe,) alle amoroſe
Braccia del Genitore
„ Che da i funeſti Auguri
„ Minacciati per te contro il mio Regno
„ Il Palladio fatal ne fà ſicura.
Il Ciel che torbido
„ Già minacciò
„ In lampi i fulmini
„ Lieto cangiò.
Pa. Già fortunata a pieno
Può dirſi la mia ſorte
Se dal grembo di morte
Di colei ch' è mi vita io corro in ſeno.
Per tua cagione o bella
Sol

Sol gode la mia fe
Paſſar da morte al Soglio
M'e caro perche voglio
Darlo con l' alma a tè.

En. Si sì Tiranno godi
Godi ch'io morirò
Perch' il veder in vita
Colei ch' hai sì tradita
Più non ſi turbi nò

Co. Ti ſeguo Enone anch' io
Perche viuer non sò ſe mi vien tolta
Colei ch' anima e ſol del petto mio.

Ni. Corebo, Enone, il paſſo omai fermate
Più di quel che penſate
Lieta è la voſtra ſorte
Che di venir conſorte
Di Paride non puote Aſtrea la bella.

Pa. Perche Niſo crudele?

Ni. Perche ſpoſar non puoi chi t'è ſorella
Quell' Aſtrea che qui vedi
E Caſandra che teco
Hebbe da vn parto ſolo egual la cuna,
E nel periglio ancora egual fortuna
„ Che con nome d'Aſtrea ſin da bambina
„ La fè tra queſte Ninfe
Educar la Regina,

Pri. Mai più ſereno giorno
Per me produſſe il ſole
Se mi rende il Theſor di doppia prole
Mà con rai più viuaci

Per-

Perche riſplenda ancora
Gli aggiunga amore, & Himeneo le faci
Ed vn ſincero affetto
Cedendo alla ragione
Spoſi Corebo Aſtrea, Paride Enone.

Aſ. O felice portento
Cor, O ſorte fortunata;
Pa. Io per me ſon contento.
En. Et io beata.

Se in tanto bene
Compenſi i mali
Corteſe amor
Ardimi
Struggimi
Dammi più pene
Più fieri ſtrali
Vibrami al cor.

IL FINE.

IN ROMA, Per il Tizzoni.
Con lic. de' Superiori.